

STATO D'ALLARME

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

(Continuazione della pag. 1)

fluyente del Partito socialista siriano che fa capo a Haurani (ex vice presidente della RAU) ha dichiarato che sei membri del nuovo governo appartengono al partito socialista «Baath», sciolto in Siria da Nasser nel 1961. Per un'esatta valutazione politica degli eventi drammatici di queste ore, gli osservatori di tutto il Medio Oriente, chiedono tempo e cautela. Tutti sono concordi nel ritenere che il colpo di stato giova soprattutto alla politica di Nasser; ma molti aggiungono che bisogna essere prudenti prima di affermare che Aref e il nuovo gruppo dirigente sorto dalla rivoluzione vadano principal-

mente nella direzione voluta da Nasser. Secondo la stampa turca, il movimento ribelle è inattuato anticomunista e in secondo luogo filonasseriano. L'impressione degli osservatori siriani è che soltanto nei prossimi giorni si potrà avere un'idea sufficientemente chiara della coloritura politica del nuovo regime. La radio di Bagdad ha lanciato, spesso, nella notte scorsa, appelli di un tono anticomunista addirittura forsennato. Un comunicato della giunta militare è giunto a presentare i comunisti come complici di Kassem affermando — secondo l'agenzia MEN — che «i comunisti

hanno compiuto sforzi disperati per fomentare disordini e che ciò giustifica quindi l'ordine di sparare su di loro». Da quali motivi sia dettata questa evidente forzatura della verità, non è ancora possibile dire con precisione. Ma basta il ricordo dell'avversione aperta di Kassem per i comunisti e delle persecuzioni da lui fatte subire ai membri del partito, messo nell'illealtà, per far cadere le accuse che ora la radio Bagdad lancia contro i comunisti irakeni. Un «test» importante degli orientamenti politici del Consiglio rivoluzionario di Bagdad sarà offerto dal suo atteggiamento verso la ribellione dei curdi. Un comunicato dei rappresentanti accreditati all'estero del capo dei ribelli curdi Barzani dichiara che questi collaboreranno con il nuovo governo iracheno soltanto nella misura in cui saranno soddisfatte le rivendicazioni nazionali curde e in particolare la formazione di un governo autonomo del Kurdistan, entro la repubblica irakena: «Ma è ancora troppo presto per parlare di adesione alla rivoluzione curda al nuovo regime». Appare ovvio che qui le riserve sono motivate dal timore di un carattere troppo nazionalista arabo, livellatore, della rivoluzione.

Comunque sia, per ora tutti gli stati limitrofi dell'Irak si sono premuniti rafforzando la guardia alle frontiere. Le forze armate giordane sono state poste in stato d'allarme, in seguito a riunioni di emergenza tenute la notte scorsa da re Hussein II e dai suoi collaboratori civili e militari. In Siria, il contraccollo è stato positivo per le sorti del gabinetto di Khalid El Azem, che minacciava di sciogliersi in seguito alle dimissioni dei ministri socialisti e «fratelli musulmani». Questi hanno ritirato le loro dimissioni. Tutti i gruppi politici legali si sono accordati per fronteggiare uniti i nuovi problemi che si pongono nello scacchiere del Medio Oriente.

E' l'istintivo riflesso di diffidenza nei confronti dell'ex-associato Nasser, che gioca per primo in Siria. Ma anche qui bisogna attendere. Come osserva un giornale libanese «l'Orient» — «La Siria costituisce sempre il punto nodale della situazione e dalle reazioni della Siria agli avvenimenti irakeni si potrà giudicare in merito agli sviluppi futuri. Finché la Siria e l'Arabia Saudita terranno duro, i nuovi padroni irakeni avranno un bel essere nasseriani, non saranno che provvisori...».

Il governo siriano, per il momento, si è premunito contro ogni evenienza, riconoscendo prontamente il nuovo regime irakeno. Viva l'attesa a Rabat per quello che viene definito il «piccolo vertice maghrebino» che riunirà, lunedì, i tre ministri degli esteri del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia.

Anche se questa conferenza a tre è stata indetta per appianare il recente contrasto sorto tra Tunisi ed Algeri, tutto lascia prevedere che le discussioni non si limiteranno a questo punto ma consentiranno di chiarire gli attuali rapporti fra i tre paesi del Maghreb ed inoltre si prevede un esame degli avvenimenti in corso a Bagdad e dei loro riflessi in tutta la situazione mediorientale.

Oltre le riunioni a tre, sono previsti degli incontri bilaterali al fine di stabilire un inventario delle questioni interessanti tra loro i singoli governi. Tra Algeria, Tunisia e Marocco non esistono soltanto questioni territoriali, ma anche la necessità di definire la politica dei tre paesi in materia economica (posizione del Mercato comune) e quella relativa ai rapporti con gli altri Stati africani.

Aref (a sinistra) e Kassem insieme in una recente foto



ABDEL AREF

fratello - nemico del gen. Kassem

Il nuovo presidente dell'Irak, colonnello Abdel Salam Aref, è generalmente considerato un «uomo di Nasser». La sua biografia è burrascosa. Vecchio amico di Kassem, partecipò attivamente alla rivoluzione del 1958, e pochi mesi più tardi tentò di assumere i pieni poteri a Bagdad per proclamare la fusione tra il suo Paese e la RAU. Arrestato, processato a porte chiuse «per aver tentato di assassinare il capo della rivoluzione», il colonnello Aref fu condannato a morte. Ma Kassem, con uno di quei tentennamenti che erano parte così tipica del suo singolarissimo carattere, non lo fece mai giustiziare, ed anzi, nel 1961, lo graziò, gli fece versare gli stipendi arretrati ed una pensione, e lo mise agli arresti in uno dei campi militari che sorgono nei dintorni della capitale irachena.

I particolari delle vicende che hanno condotto il colonnello Aref per due volte alla testa del suo Paese, sfiorando il plotone d'esecuzione, gettano una luce significativa e illuminante sul complicato mondo politico iracheno, sui personaggi che lo dominano, e sui costumi che vi regnano. Aref e Kassem prepararono insieme il colpo di stato del 14 luglio 1958. Kassem considerava Aref «il suo fratello preferito». Ma, meno di due giorni dopo il rovesciamento della monarchia, e la proclamazione della repubblica, i rapporti fra i due ufficiali cominciarono a guastarsi. Aref si recò a Damasco per incontrarvi il presidente Nasser, con il quale concluse un accordo verbale, in base al quale l'Irak avrebbe aderito all'unione sirio-giordana. Kassem, come è noto, si oppose energicamente a questa prospettiva, che lo avrebbe relegato ben presto nell'ombra, o comunque in un posto di secondo piano. La lotta si svolse dapprima silenziosa, nell'ambito dello stesso governo rivoluzionario e nelle strade di Bagdad, per la conquista dell'opinione pubblica e dei partiti politici risorti dalla clandestinità. Nell'ottobre del 1958, Kassem si accese abbastanza forte per espellere dal governo tutti i filo-nasseriani. Al colonnello Aref fu offerta la carica di ambasciatore a Bonn. Nell'ufficio stesso del generale Kassem si svolse allora una scena drammatica. Aref rifiutò l'incarico, respinse aspramente le esortazioni all'obbedienza rivoltegli da Kassem e a un certo punto, al cospetto dell'ira, estrasse la pistola e la puntò contro il capo del governo rivoluzionario, minacciando di ucciderlo.

Rapidamente disarmato dalla guardia del corpo di Kassem, Aref fu con altrettanta prontezza perdonato. Kassem mostrò quasi di non prendere sul serio la sfuriata dell'amico-nemico, gli fece portare un bicchiere di latte per calmarlo, e gli disse (così si racconta): «Figlio mio, fratello mio, accetta l'in-

carico in Germania. Quel che faccio è per il tuo bene. Voglio tenerti lontano dai cattivi consigli che ti circondano e ti conducono sulla cattiva strada». Ad Aref non rimase che accettare. Lo stesso Kassem lo accompagnò all'aeroporto e lo salutò abbracciandolo affettuosamente davanti ad uno stuolo di ufficiali. Ogni divergenza sembrava così appianata per sempre. Ma, tre settimane più tardi, Aref ritornò a Bagdad in acclamato. A chi lo interrogava, disse che il viaggio in Europa, attraverso la Svizzera, la Francia e la Germania Occidentale, gli era sembrato «un servizio per riflettere». Ora, ogni indugio era superato: avrebbe rovesciato il governo e ne avrebbe formato un altro disposto a condurre l'Irak nel quadro di una unione/araba diretta da Nasser.

Le forze politiche e militari sulle quali Aref contava erano effettivamente potenti, e Kassem riuscì a spezzare l'azione soltanto con l'appoggio di alcuni importanti partiti politici, in primo luogo dei comunisti, che in quella occasione, anteposero a tutto la difesa ad oltranza della piena e rigorosa indipendenza del loro paese. Il colpo di Aref fu così sventato e il colonnello arrestato. Il processo si svolse nel dicembre del '58 davanti ad un tribunale militare presieduto dal colonnello Abbas Fadel el Mahdaut, e si concluse con una condanna a morte. Per quattro mesi, violente manifestazioni popolari si svolsero nelle strade di Bagdad e davanti al tribunale militare, per chiedere la fuellazione di Aref. Ma, nel maggio 1959, il generale Kassem commutò la pena capitale in 20 anni di prigione. Che cosa abbia indotto il dittatore alla indulgenza, è difficile dire. Forse il ricordo della vecchia amicizia, o forse (e più probabilmente) la speranza di poter servire più tardi di Aref per combattere le forze politiche antinasseriane. Il gusto della manovra politica complicata e dell'intrigo era uno degli aspetti più peculiari della personalità del defunto dittatore iracheno.

Grazioso nella primavera del '61, e messo agli arresti, Aref riacquistò sei mesi dopo piena libertà di azione. Fu visto circolare liberamente per le vie di Bagdad e più volte — con comprensibile stupore dei giornalisti e dei diplomatici stranieri — fu visto entrare negli uffici dove Kassem trascorreva quasi tutta la giornata e gran parte della notte insonne. Sembrava che una nuova collaborazione politica stesse per prendere corpo. Su quali basi, nessuno era in grado di dirlo. Molti, però, videro negli sconcertanti colloqui fra Aref e Kassem il sintomo di una disperazione e di uno sfacelo che lasciavano prevedere una rapida catastrofe.

Bagdad — Il nuovo comandante delle forze armate irakena, Abdul Razak



Abdel Aref (a destra) con Nasser in un incontro avvenuto all'epoca in cui intercorrevano buoni rapporti tra Irak e RAU.

Rimosso il comandante Si Larbi

Khider: «Voleva fare come a Bagdad»

Domani si apre il vertice maghrebino

Rabat, 9. Viva l'attesa a Rabat per quello che viene definito il «piccolo vertice maghrebino» che riunirà, lunedì, i tre ministri degli esteri del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia. Anche se questa conferenza a tre è stata indetta per appianare il recente contrasto sorto tra Tunisi ed Algeri, tutto lascia prevedere che le discussioni non si limiteranno a questo punto ma consentiranno di chiarire gli attuali rapporti fra i tre paesi del Maghreb ed inoltre si prevede un esame degli avvenimenti in corso a Bagdad e dei loro riflessi in tutta la situazione mediorientale.

Oltre le riunioni a tre, sono previsti degli incontri bilaterali al fine di stabilire un inventario delle questioni interessanti tra loro i singoli governi. Tra Algeria, Tunisia e Marocco non esistono soltanto questioni territoriali, ma anche la necessità di definire la politica dei tre paesi in materia economica (posizione del Mercato comune) e quella relativa ai rapporti con gli altri Stati africani.

Un comunicato del governo algerino ha reso noto questa notte che Si Larbi è stato esonerato dalla carica di comandante della regione militare di Costantina. Commentando la decisione del segretario dell'ufficio politico del FLN, Khider, ha dichiarato che Larbi voleva organizzare un putsch simile a quello di Bagdad, ma ciò in Algeria è impossibile. Si Larbi aveva tenuto una conferenza stampa nel corso della quale aveva annunciato che era stato deciso uno «stato di emergenza e di allarme» alla vigilia della visita di alcuni membri dell'ufficio politico del fronte di liberazione nazionale algerino (FLN).

Il proclama del comandante del Dipartimento di Costantina, giunto di sorpresa e dal tono di sfida, è venuto a conoscenza delle autorità di Algeri ieri sera. Il proclama è stato lanciato in occasione di una visita che doveva compiere a Costantina, terza grande città dell'Algeria, Khider, segretario generale dell'ufficio politico. Dopo avere riaffermato la «fedeltà dell'esercito al potere centrale», ma alludendo a «talune rivendicazioni indispensabili» di questo esercito, Si Larbi si dichiarava «pronto ad assumere tutte le responsabilità di fronte al prossimo arrivo di alcuni responsabili dell'Ufficio politico, tra i quali Khider» la cui venuta veniva definita «aggressiva».

Più tardi si è appreso che il vicepresidente del Consiglio algerino Rehab Bitah, e il colonnello Bumediene, ministro della difesa nazionale, hanno lasciato stamane Algeri per Costantina, nel tentativo di risolvere «l'affare Si Larbi».

Da giovedì sciopero

Gli assistenti e gli incaricati contro le gravi inadempienze del governo

Sciopero a oltranza da giovedì 14 febbraio nelle Università di fondo sollevati dalle due categorie. Dalle richieste che esse avevano presentato per una riforma democratica dell'Università fin dall'ottobre scorso, il giornale dei professori universitari incaricati e il consiglio di preside dell'unione nazionale assistenti universitari.

La responsabilità delle gravi conseguenze che questa decisione avrà per il funzionamento degli atenei italiani ricade interamente sul governo, che finora mostrato un interesse del tutto insufficiente ai problemi delle due categorie.

Niente si è fatto, invece, per quanto riguarda la «legge-ponte» finanziaria.

Infermieri: fermi per 4 giorni da martedì

Il nuovo sciopero di quattro giorni, annunciato nei giorni scorsi dal personale infermieristico ed operario degli ospedali è stato confermato. Esso avrà inizio il 12 prossimo. Come è noto questa categoria chiede l'applicazione di un accordo economico per il miglioramento delle proprie condizioni.

Tale accordo è, come abbiamo rilevato altre volte, subordinato almeno in parte alla iniziativa del governo.

Dalla mezzanotte in sciopero i sanitari ospedalieri

Per tre giorni rimarranno ferme le altre categorie sanitarie

Dalla mezzanotte di ieri i medici sono scesi in sciopero. Gli assistenti e aiuti ospedalieri hanno cominciato lo sciopero ad oltranza. Essi chiedono l'approvazione, da parte del Senato, della «legge stralcio» sulla stabilità di impiego. Le altre categorie di sanitari scesi in sciopero a Roma e in altre città d'Italia hanno compiuto il primo dei tre giorni di lotta proclamata nei giorni scorsi, a sostegno delle rivendicazioni relative alle tariffe, alle norme mutualistiche ecc. In tutti gli ospedali funzionano servizi ridotti per i casi urgenti.

Un breve comunicato è stato diramato dal Comitato intersindacale sanitari ospedalieri per rendere noto che lo sciopero a oltranza è cominciato in modo compatto. A sua volta la Federazione nazionale degli ordini dei medici che ieri aveva praticamente sospeso lo sciopero e confermata l'agitazione, ha diramato un comunicato nel quale — in relazione al fatto che in molte province i medici sono scesi ugualmente in sciopero — si afferma tra l'altro che questi scioperi non vanno e non possono essere interpretati quali iniziative in contrasto con la volontà del consiglio nazionale degli ordini.

L'azione dei medici in sciopero — è detto nel comunicato — trova invece comprensibili presupposti nello stato di estrema esasperazione di tutti i medici, i quali non possono ulteriormente tollerare le condizioni imposte da una falsa ed errata applicazione della mutualità.

Un telegramma al presidente del consiglio on. Fanfani è stato inviato ieri dal presidente dell'Ordine dei medici di Roma per richiedere la rivalutazione delle tariffe mutualistiche, e la fissazione di una tariffa unica per eguali prestazioni relative ad enti di pubblica assistenza. L'Ordine dei medici di Roma che dà notizia del telegramma e del suo contenuto ha anche reso noto, che nella capitale e nella provincia funzionano in ogni quartiere posti di guardia medica.

Infine, si è appreso che il colloquio tra il presidente della Federazione medico-sportiva e il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, in relazione allo sciopero del settore medico, è stato rimandato alla prossima settimana. Il prof. Veronero, della Medico-sportiva ha dichiarato di essere fiducioso che l'attività del settore venga tutelata attraverso una dichiarazione degli Ordini dei medici.

La nostra categoria ha proclamato ripetiamo, uno sciopero a oltranza per ottenere che la «legge stralcio» sia approvata. Questo obiettivo può essere attuato. Respinta la proposta di approvare il progetto in sede deliberante, la Commissione Sanità del Senato può esaminare lo «stralcio» in sede referente e inviarlo in aula per la discussione e approvazione. E' cosa che — se si vuole — può essere fatta in pochissimo tempo. La «legge stralcio» si compone infatti di 5 brevissimi articoli!

Università

Da giovedì sciopero

Gli assistenti e gli incaricati contro le gravi inadempienze del governo

Sciopero a oltranza da giovedì 14 febbraio nelle Università di fondo sollevati dalle due categorie. Dalle richieste che esse avevano presentato per una riforma democratica dell'Università fin dall'ottobre scorso, il giornale dei professori universitari incaricati e il consiglio di preside dell'unione nazionale assistenti universitari.

La responsabilità delle gravi conseguenze che questa decisione avrà per il funzionamento degli atenei italiani ricade interamente sul governo, che finora mostrato un interesse del tutto insufficiente ai problemi delle due categorie.

Niente si è fatto, invece, per quanto riguarda la «legge-ponte» finanziaria.

Infermieri: fermi per 4 giorni da martedì

Il nuovo sciopero di quattro giorni, annunciato nei giorni scorsi dal personale infermieristico ed operario degli ospedali è stato confermato. Esso avrà inizio il 12 prossimo. Come è noto questa categoria chiede l'applicazione di un accordo economico per il miglioramento delle proprie condizioni.

Tale accordo è, come abbiamo rilevato altre volte, subordinato almeno in parte alla iniziativa del governo.

Amarezza e sorpresa per il voto del PSI

Una lettera di medici all'Unità

Abbiamo ricevuto questa lettera molto indicativa della lotta dei medici. La pubblichiamo integralmente:

Signor direttore, il risultato del voto sulla «legge stralcio», che prevede la stabilità di carriera per gli assistenti e aiuti degli istituti ospedalieri, ci ha profondamente amareggiati e sorpresi. Da anni noi avanziamo questa rivendicazione. Accoglierla non è solo renderci giustizia, è anche un modo di elevare la capacità di assistenza degli ospedali. Infatti, assicurarci la stabilità di impiego (eliminando quella sorta di contratto a termine che oggi regola il nostro rapporto di lavoro) significa far sì che i membri della nostra categoria possano lavorare e studiare interamente per il servizio ospedaliero e non più considerare l'ospedale come un passaggio o una occasione di lavoro tra le altre.

Poiché alla Commissione Sanità della Camera la «legge stralcio» per la stabilità era già stata approvata da tutti, noi avevamo ragione di ritenere che un voto ugualmente favorevole sarebbe stato dato dalla Commissione Sanità del Senato. Noi pensavamo che la proposta fatta dall'on. Scotti di esaminare e approvare, in sede deliberante, lo «stralcio», dovesse e potesse essere accolta così da garantire — prima della fine della legislatura — la sanzione per legge della stabilità. Del fatto che la richiesta degli assistenti e aiuti ospedalieri fosse profondamente sentita, i senatori della Commissione Sanità hanno potuto averne ulteriore prova con la proclamazione dello sciopero a oltranza che la nostra categoria ha deciso. Ma se il risultato del voto alla Commissione del Senato ci ha molto addolorati, ci ha anche sorpresi il constatare che, mentre tre senatori d.c. hanno votato a favore della proposta comunista, i tre senatori socialisti hanno votato contro, insieme agli altri senatori d.c. e al monarchico. Come è potuto accadere una cosa simile? Alla Commissione della Camera, infatti, la stessa «legge stralcio» aveva avuto il voto favorevole dei socialisti. E allora? Ciò che il PSI considera giusto alla Camera, considera sbagliato al Senato? Certo noi sappiamo che tra i senatori socialisti della Commissione Sanità vi sono dei medici primari. E sappiamo pure che, nonostante la «legge stralcio» per gli aiuti e assistenti risolveva equamente anche il problema del limite d'età che i primari hanno posto (lo stralcio prevede infatti che essi possano restare al loro posto fino a 70 anni invece che 65, il ruolo negli ultimi 5 anni), molti primari avversano questo compromesso. Ma può il PSI consentire che i suoi rappresentanti alla Commissione Sanità del Senato rovescino completamente, per ragioni meramente corporative, la linea seguita dai deputati socialisti della Commissione Sanità della Camera?

La nostra categoria ha proclamato ripetiamo, uno sciopero a oltranza per ottenere che la «legge stralcio» sia approvata. Questo obiettivo può essere attuato. Respinta la proposta di approvare il progetto in sede deliberante, la Commissione Sanità del Senato può esaminare lo «stralcio» in sede referente e inviarlo in aula per la discussione e approvazione. E' cosa che — se si vuole — può essere fatta in pochissimo tempo. La «legge stralcio» si compone infatti di 5 brevissimi articoli!

Leonardo Sciascia

Il Consiglio d'Egitto

«I coralli» pp. 185. Rilegato L. 1500

Einaudi